

MAFIA E POLITICA. Domani la ripresa a Palermo. I pm pronti a chiedere l'acquisizione di altri documenti

# Processo Andreotti Il silenzio dopo l'ordinanza

Tutti hanno mantenuto la parola: nessuno se l'è sentita di commentare l'autorevole ordinanza con la quale Francesco Ingargiola, presidente della quinta sezione di Tribunale, ha deciso che il processo Andreotti dovrà celebrarsi proprio a Palermo. Domani, nuovo appuntamento in aula-bunker: i pubblici ministeri si preparano a sollecitare l'acquisizione di altri documenti ritenuti funzionali alla loro ipotesi accusatoria.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Tace Andreotti e tace la sua difesa. Tace Caselli e tace l'accusa. La quiete dopo l'ordinanza. Silenzio, silenzio. Si è parlato anche troppo in questi giorni. Ora pariano i fatti. Ha parlato Francesco Ingargiola, il presidente del Tribunale. E ha parlato con un'ordinanza che non ammette repliche, che zittisce tutti. Ora le parole sono diventate fatti. Appunto. L'aveva detto, alla vigilia: toccherà a Ingargiola ispirarsi a quel versetto del Vangelo: «la tua voce sia: sì, sì, no, no». Tre «no»: Roma, Perugia, Tribunale dei ministri. Un «sì»: Palermo. Ecco perché ieri mattina, «la carica dei 101» - reporter e cronisti - è andata a vuoto: Guido Lo Forte, procuratore aggiunto: «nessun commento. Parliamo i fatti»; Roberto Scarpinato e Gioacchino Natoli, gli altri due pubblici ministeri: «non abbiamo nulla da dire». Ma la loro soddisfazione è evidente: hanno stravinto su tutta la linea. Altrettanto evidente, il disappunto della difesa: Franco Coppi, l'altra sera, aveva già pronte le valigie; ancora prima che la corte uscisse dalla camera di consiglio.

**Testa pensante**  
Questo pronunciamento - dicono diversi osservatori da Palermo - sarebbe piaciuto di certo a Giovanni Falcone. Falcone, infatti, vi avrebbe visto il coronamento di anni e anni di duro lavoro, spesi nell'individuazione non solo di un'organizzazione criminale ma soprattutto della sua «testa pensante». E che la «testa pensante», per Falcone, fosse a Palermo non è un mistero per nessuno.

**Paura di volare**  
«Paura di volare», quella di Coppi? Dicono che non ami gli spostamenti aerei, ma in questo caso, la metafora si presta a tante interpretazioni. «Paura di volare», di volare a Palermo, di sostenere le difficilissime ragioni della difesa in una città che ha «osato» con i suoi giudici, con la sua Procura, mettere sotto processo un «intoccabile», un «potente», il «potente» per eccellenza della Prima Repubblica? E' probabile. Ieri, né lui, né Odoardo Ascarelli, né Gioacchino Sbacchi, si sono voluti avventurare sul terreno inevitabilmente immacolato del commento all'ordinanza di Ingargiola. Si profila un tunnel lunghissimo, non mancheranno le occasioni per far valere le proprie ragioni, per farsi ascoltare da una corte la cui indipendenza di giudizio non sarebbe stata messa in discussione anche se il verdetto fosse stato diametralmente opposto. Ingargiola ha sgomberato il campo da tutti gli equivoci. Ha dato una lezione di competenza. Quando parlava non volava una mosca, perché tutti si rendevano conto che quelle parole

«presunta». Il processo comincia ora. Sarà in quella sede che la corte presieduta da Francesco Ingargiola si farà una sua idea. Se no, a che servirebbero i processi?

Accusa e difesa lo hanno capito perfettamente. Digerita la vittoria, digerita la sconfitta, le due parti si preparano ad affilare le armi per il prossimo round, ravvicinatissimo. Già domani avrà luogo la seconda parte dell'udienza sospesa venerdì sera. I pubblici ministeri, Lo Forte, Scarpinato, Natoli, chiederanno l'acquisizione di altri documenti: i cosiddetti «atti irripetibili», interrogatori di personaggi politici non più in vita, da Sbardella a Lima a Evangelisti; l'interrogatorio di Brancaccio, ex presidente di Cassazione che parlò di Carnevale in termini tutt'altro che lusinghieri; o quello del boss «don» Tano Badalamenti, che in Usa (dicembre '94) entrò nel merito di alcune affermazioni di Buscetta sul tema Demafia-politica, con riferimento ad Andreotti che disse di non aver mai «incontrato». E Badalamenti - non dimentichiamolo - è fra i testi citati a difesa di Andreotti. Si potrebbe continuare: i sostituti procuratori chiederanno di includere nel fascicolo del dibattimento anche una testimonianza raccolta dai giudici milanesi: la rese Giorgio Ambrosoli, ex liquidatore della banca di Sindona; o i verbali delle perquisizioni in casa dei cugini Salvo, nel 1984.

La difesa? Con ogni probabilità sarà portata a procedere per sottrazione, laddove l'accusa ha interesse a procedere per «addizione». Saranno: schemi, strategie, d'istinto, sul filo dei codici. Poi toccherà a Ingargiola. Si segnalano tre particolari curiosi nel giorno della «quiete dopo l'ordinanza». Vediamoli.

Primo: le sentenze di Cassazione adoperate da Ingargiola per riconoscere piena legittimità ai giudici palermitani recano la firma di Corrado Carnevale. Ironia del destino. Secondo: Ingargiola riconosce che Andreotti se commise davvero i reati contestati dall'accusa, li commise da «capocorrente nazionale del partito della Dc», dimostrando «una capacità e di condizionamento di gran lunga superiore» a quella che gli sarebbe venuta dall'incarico di «ministro».

**Code al Lotto**  
Terzo: grandi code ai botteghini del «Lotto». Tutti a giocare il 25, il 31 e il 32 (è l'«anamnesi» numerica del nome Giulio Andreotti) e il 37 (sta per «processo»). Niente da fare: a Palermo nessuno di questi numeri è saltato fuori. Solo il «37», ma a Milano, dove, com'è noto, processi in corso ce ne sono tanti. Quando si dice che per ora la «ruota Andreotti» non gira proprio...



Il presidente del tribunale Francesco Ingargiola mentre legge la decisione della Corte di mantenere a Palermo il processo Andreotti. Sotto Giuseppe Di Lello. Ap

## Parla Giuseppe Di Lello, ex magistrato del pool di Falcone «È vero: la testa della mafia è qui»

Dall'ordinanza che riconosce Palermo come la sede legittima del processo ad Andreotti esce confermata una delle idee-chiave dei magistrati da tempo schierati in prima fila contro la mafia. E cioè che Cosa nostra pur avendo un campo d'azione abbastanza largo ha in Sicilia la sua Cupola decisionale. Soddisfatto, quindi, Giuseppe Di Lello, uno dei giudici del pool antimafia. «Un trasferimento avrebbe compromesso il lavoro fin qui svolto».



incomprensione dell'impianto accusatorio. Per rigettare le istanze della difesa, la Corte ha anche fatto riferimento ad alcune sentenze della prima sezione della Corte di cassazione presieduta da Corrado Carnevale: è un paradosso? Non conosco le sentenze alle quali fa riferimento l'ordinanza. Tuttavia, c'è da dire che la Cassazione ha sempre ritenuto valida l'impostazione che riconosce il capoluogo siciliano come il centro nevralgico e decisionale di Cosa nostra. E' un principio ormai acquisito che, tra l'altro, è stato posto alla base di tre maxi processi e che ha retto sempre al vaglio della Suprema corte.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
NINNI ANDRIOLO

■ PALERMO. «Un trasferimento in altra sede avrebbe senza dubbio compromesso il processo Andreotti. Le decisioni del presidente Ingargiola confermano le impostazioni della procura palermitana: sta nell'isola il centro nevralgico e decisionale di Cosa Nostra». Parla Giuseppe Di Lello, oggi parlamentare progressista, ieri magistrato, il dibattimento - afferma - continuerà a ruotare inevitabilmente attorno al punto nevralgico del ruolo del senatore a vita come capocorrente Dc o come uomo di governo a proposito dei favori fatti alla mafia dei quali parla l'accusa.

**Dottor Di Lello, lei ha fatto parte del pool antimafia. Ha lavorato da magistrato accanto a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Il processo Andreotti rappresenta il punto d'arrivo di un lavoro che ha avuto il suo epicentro nella procura palermitana. Il dispositivo del presidente Ingargiola ha risolto il problema della competenza territoriale premiando le ragioni di un impegno ventennale...**

L'ordinanza risponde all'idea che nel corso degli anni l'autorità giudiziaria di Palermo si è fatta di Cosa nostra: quella di un'organizzazione che pur avendo un campo di azione abbastanza largo, ha in Sicilia la sua cupola decisionale.

Tutte le sue attività illecite vengono ideate e programmate a Palermo. Non vi è dubbio che se Andreotti si è associato a Cosa nostra, lo ha fatto ben sapendo che la testa di questa associazione stava nell'isola.

**La difesa sostiene però che non si può prescindere dagli incarichi governativi ricoperti a Roma dal suo assistito. Una impostazione definitivamente demolita dalla ordinanza dell'altro ieri?**

L'impostazione dell'accusa è quella che Andreotti ha agito non come capo di governo ma come capo di una corrente democristiana che, grazie alla forza conquistata in Sicilia, aveva affermato un potere politico nazionale non indifferente. Non bisogna dimenticare che il manuale Cencelli distribuiva posti di governo e di sottogoverno sulla base della forza di ogni singola corrente. Il rigetto della eccezione non vuol dire che la tesi della difesa è stata definitivamente accantonata e che non verrà riproposta nell'ambito del dibattimento. Il processo continuerà a ruotare attorno a questo contrasto: secondo la difesa la potenza politica di Andreotti era dovuta alla sua statura nazionale e internazionale che non aveva bisogno di ricorrere all'aiuto della mafia; per l'accusa, proprio l'ag-

**Una ordinanza molto dettagliata quella del presidente Ingargiola. Qualcuno parla già di una sentenza anticipata...**  
Conosco i tre giudici del tribunale ed escludo che la loro decisione possa essere letta in questo modo. Sicuramente l'ordinanza rappresenta un punto a favore dell'accusa perché, un processo così vasto, maturato dopo anni di lavoro, può essere gestito soltanto da chi ha ricercato prove documentali, testimonianze e riscontri.

**Un trasferimento in altra sede avrebbe vanificato tutto questo?**  
Con ogni probabilità lo avrebbe compromesso. Ad esempio: pubblici ministeri di una procura diversa da quella di Palermo avrebbero dovuto farsi carico di un procedimento non vissuto in prima persona fin dalla nascita. Nel caso specifico, alla base del dibattimento che si sta celebrando nell'aula bunker dell'Ucciardone, ci sono centinaia di migliaia di carte processuali. Immaginate un pm che avrebbe dovuto studiare tutte? Il rischio non sarebbe stato rappresentato soltanto dai tempi, ma anche dalla possibilità di una

**E Perugia? Li Andreotti è accusato di omicidio per il delitto Pecorelli. Soltanto un problema procedurale ha impedito che la difesa potesse ottenere il trasferimento del processo?**

In linea di principio, le eccezioni della difesa non erano infondate. Ogni imputato, tra l'altro, ha diritto ad ottenere un processo unico. Va però osservato che, dal punto di vista concreto, non vedo alcuna connessione tra il processo di Perugia e quello di Palermo. E questo perché, secondo l'accusa, elementi legati alla mafia siciliana e alla banda della Magliana avrebbero commesso l'omicidio Pecorelli - seppure attraverso la mediazione dei Salvo - come un favore personale fatto ad Andreotti e non all'interno di una strategia propria di Cosa nostra. Certo, la Corte non è entrata nel merito delle osservazioni dell'accusa sul trasferimento a Perugia. Di queste però si sarebbe dovuta occupare se non ci fosse stato il dato di fatto della decadenza della eccezione proposta dalla difesa tardivamente.

## Catania, preso Cristaldi incaricato dal boss di far luce sull'omicidio della moglie Catturata la «spia» di Santapaola

Catturato nell'hinterland catanese Salvatore Cristaldi, l'uomo che aveva assunto il controllo della famiglia catanese di Cosa nostra dopo la cattura di Nitto Santapaola e di Aldo Ercolano. Secondo fonti autorevoli Santapaola escluderebbe che l'assassinio della moglie possa essere un episodio di «guerra di mafia» e avrebbe incaricato Cristaldi di scoprire chi aveva ordinato il delitto e perché. Per catturarli i carabinieri hanno lavorato 4 mesi con il Sisde.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

■ CATANIA. L'ordine era arrivato direttamente dal carcere. Nitto Santapaola voleva sapere a qualunque costo chi e cosa aveva armato la mano dei killer che la sera dell'1 settembre avevano ucciso, con un colpo di revolver al cuore, sua moglie. Un incarico delicato che doveva servire a capire da dove era arrivato un attacco così feroce. Parlando con i magistrati della Direzione distrettuale antimafia catanese, che lo hanno interrogato dopo l'omicidio di Carmela Minniti, il boss avrebbe fornito, anche se

dato a Salvatore Cristaldi, 38 anni, l'unico personaggio di spicco della famiglia che, sino all'altro ieri, si trovava in libertà.

Cristaldi non ha però avuto il tempo di ubbidire agli ordini del padrino. Venerdì pomeriggio, dopo quasi due anni, la sua carriera di latitante è finita, proprio quando il suo capo aveva più bisogno di lui. Una conferma implicita di questo ruolo arriva anche dal sintetico comunicato diffuso dai carabinieri che spiegano che si temeva che Cristaldi «potesse vendicare la moglie del boss».

I militari, con l'aiuto delle apparecchiature tecniche del Sisde, hanno individuato il suo rifugio, in un tranquillo complesso residenziale sulle colline tra Acicatello e Acicatena. «Più di una volta, negli ultimi quattro mesi, siamo arrivati vicinissimi alla cattura di Cristaldi», racconta il colonnello Antonino Razza, comandante provinciale dell'Arma a Catania - ma siamo stati sempre sfortunati, in un modo o nell'altro riusciva a sfuggirci». Cristaldi, nel suo appartamento

aveva con se una vecchia pistola Beretta 7,65. L'arma aveva il colpo in canna, ma il boss non ha neppure provato ad impugnarla. In pochi minuti si è ritrovato nel carcere di Biococca e lunedì quasi certamente andrà ad occupare una delle celle dell'aula bunker dove si celebra il maxi processo Orsa maggiore che vede imputati 135 «uomini d'onore» della famiglia catanese di Cosa Nostra con in testa proprio Nitto Santapaola.

Salvatore Cristaldi era uno dei pochissimi personaggi ad essere stato ammesso al vertice della cosca Santapaola pur non facendo parte della cerchia di parenti del boss. Già nel 1982 il suo nome, assieme a quello di Carletto Campanella, Domenico Condorelli e Gaspare Mutolo era stato inserito in un ordine di cattura per traffico di stupefacenti, firmato dal giudice Paolo Borsellino. Una carriera lenta e silenziosa che aveva portato Cristaldi, assieme al fratello Venerando, arrestato nella scorsa primavera, a far parte della Cupola provinciale di Cosa nostra. «Posso solo di-



Salvatore Cristaldi. Ap

re - afferma il sostituto procuratore distrettuale Sebastiano Mignemi - che Salvatore Cristaldi era diventato il reggente della famiglia dopo l'arresto dei capi storici». Cristaldi nei mesi scorsi aveva stipulato un patto di non aggressione con le cosche dei Cusuri per fare fronte comune contro l'azione dei magistrati e contro i pentiti. Un patto che doveva essere sancito con un delitto eclatante: l'assassinio del figlio quattordicenne del pentito Salvatore Filistad.

## Don Mazzi «Ho ricevuto minacce dalla 'ndrangheta»

■ MILANO. Don Mazzi avrebbe ricevuto minacce di morte dalla 'ndrangheta. Lo ha dichiarato lui stesso all'Ansa ai margini di un convegno su «Cinema e tv», al quale ha partecipato insieme al regista Maurizio Nichetti. Il sacerdote di «Domenica In», ha parlato di «minacce velate, fatte sottovoce», non definite, ma chiare nel contenuto. E alla richiesta di ulteriori spiegazioni ha soggiunto: «Se ti mandano la testa mozzata di un agnello, capisci subito da chi ti viene quel regalo e perché te lo ha fatto. Se invece ti fanno solo allusioni, ma ripetute, ti rendi conto di aver dato fastidio a qualcuno in alto». Le sedi delle comunità «Exodus», fondate da don Antonio Mazzi, sono 26 in tutta Italia. Una di queste è a Santo Stefano d'Aspromonte, provincia di Reggio Calabria.

## Eurolotteria In Spagna il 1° premio di 5 miliardi

■ MADRID. Vanno in Spagna i 2 milioni e mezzo di Ecu (5 miliardi e 170 milioni di lire) della lotteria europea. Il sorteggio, effettuato ieri notte in un teatro di Madrid e trasmesso in Eurovisione, ha premiato il biglietto serie 5/3 numero 90931, venduto a Madrid. La formula del premio prevede che venga estratto un biglietto venduto in uno dei 9 paesi partecipanti: Belgio, Cipro, Italia, Malta, Olanda, Portogallo, Spagna, Svizzera e Turchia. In Italia la lotteria è abbinata, per i premi successivi, alla maratona di Carpi (Mo) che si disputa oggi. Per il 1° premio i 9 paesi concorrono proporzionalmente al contributo versato. Quella di quest'anno è la nona edizione del premio speciale europeo, che è organizzato dall'Associazione europea delle lotterie e dei lotto di stato.